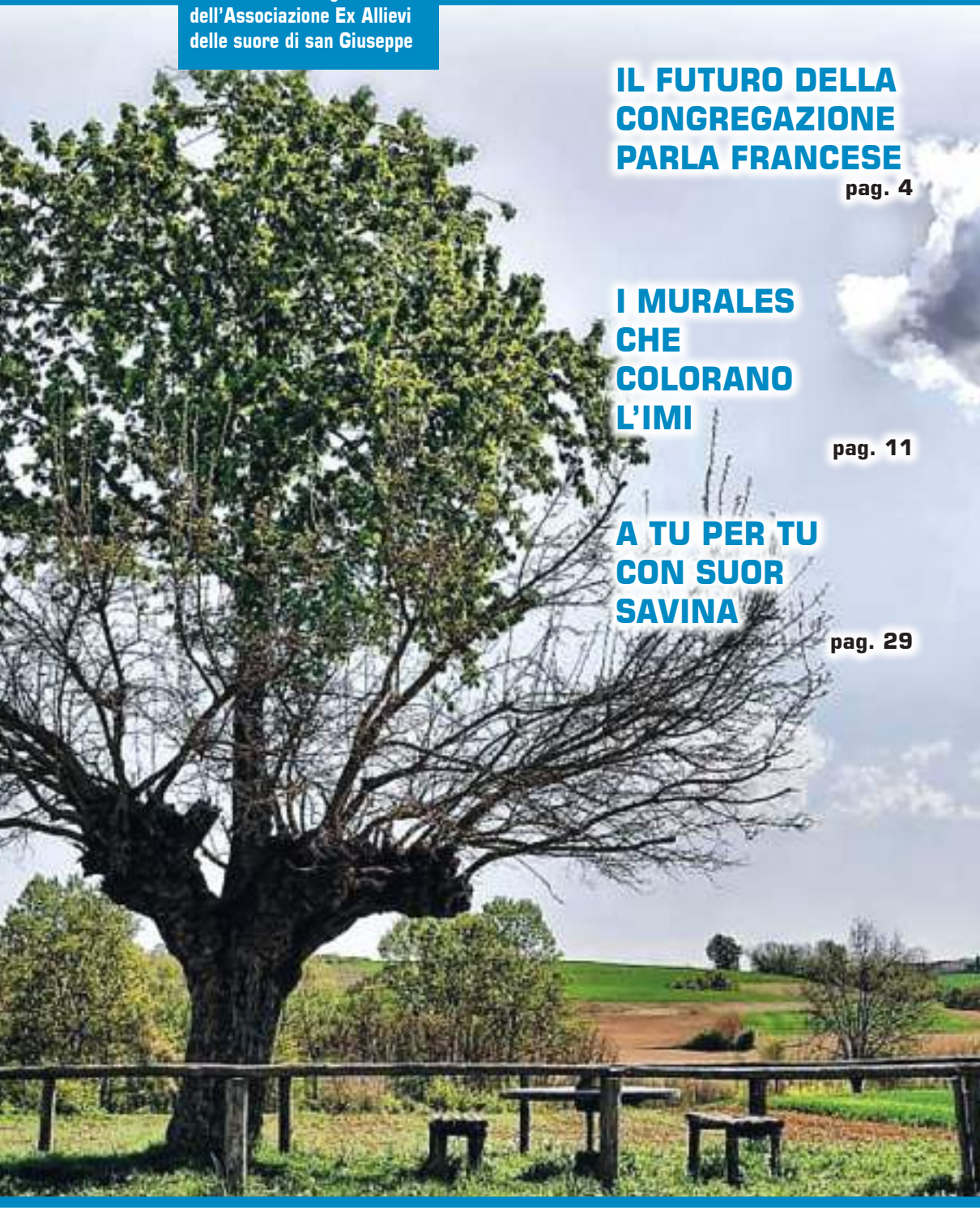
Ottobre 2019

IIImillennio

Periodico di collegamento
dell'Associazione Ex Allievi
delle suore di san Giuseppe



IL FUTURO DELLA CONGREGAZIONE PARLA FRANCESE
pag. 4

I MURALES CHE COLORANO L'IMI
pag. 11

A TU PER TU CON SUOR SAVINA
pag. 29

Associazione Ex Allievi/e I.M.I.

I nostri appuntamenti

VENERDÌ 6 DICEMBRE 2019
INCONTRO EX ALLIEVI PRESENTI, PASSATI E...FUTURI!

17.30: Santa Messa
19.00: apericena condiviso (ognuno porta qualcosa)

DOMENICA 8 DCEMBRE 2019
FESTA DELL'IMMACOLATA

organizzata, come da tradizione, dagli ex allievi
9.00: accoglienza
9.30: Santa Messa
11.00: saluti e approvazione bilancio
12.30; pranzo sociale: per prenotazioni
Ist. Immacolata 0121.70378
Caterina Bolzonella 328.805.7639

Nuove possibilità di trovarci nel web:
per avere un contatto speedy, il gruppo ex allievi ha deciso di aprire la pagina Facebook Ex allievi Istituto Maria Immacolata Pinerolo: clicca mi piace ed iscriviti anche tu!
E' stata creata la casella di posta exallievi@istitutomariaimmacolata.eu: scrivici e risponderemo a breve.

IIImillennio

supplemento a
Vita Diocesana Pinerolese n.20 del novembre 2019
Associazione **Ex Allievi/e I.M.I.**

Redattore Responsabile:
Sr. MARIROSA ORLANDO

Collaboratori: **Ex allievi/e I.M.I.**

Redazione e amministrazione:
V.le Rimembranza, 86
Istituto M. Immacolata
(10064 Pinerolo (TO)
Tel. **0121.70378**

Grafica e Stampa:
Vita Diocesana Pinerolese

il sommario

Pag. 3	*Maria, una madre che parla la nostra lingua*
Pag. 7	La lezione della Namibia
Pag. 9	Intervista a Gianluca Santi
Pag. 14	Il Service Learning alle medie
Pag. 16	La Scuola Mauriziana di Torre Pellice
Pag. 32	Il cassetto dei ricordi di una quinta liceo
Pag. 39	La nostra bacheca

editoriale

Maria, una madre che parla la nostra lingua

Quest'estate sono stato in pellegrinaggio a Lourdes. Due giorni soltanto, ma sufficienti per farmi sperimentare quel particolarissimo clima di spiritualità e preghiera che caratterizza uno dei santuari più amati e frequentati del mondo. Davanti alla grotta la sensazione è quella di essere in presenza di qualcosa di buono e di vero. Nessun sensazionalismo. Solo la roccia, l'acqua, la luce discreta delle candele, la statua bianca che attrae gli sguardi e le preghiere. Difficile barare. Impossibile fare finta. La semplicità è disarmante.

A Lourdes puoi fare tutto e puoi fare niente. Anche solo guardare la gente che prega è pregare.

Il rosario è un sentiero. Passi ordinati, ritmo cardiaco, labbra che si muovono appena. Magari in latino. Ogni Ave Maria è andare più a fondo, è aprire una finestra dell'anima per lasciar passare la voce di Dio.

La preghiera sgorga come da un grumo di fango che improvvisamente diventa sorgente e mette in luce tutti i peccati, tutti i rancori, tutte le piccole e grandi imperfezioni d'amore che macchiano la vita degli uomini. La stessa preghiera mostra, però, la misericordia di Dio, l'abbraccio benedicente, la rinascita quotidiana che si nutre di pane vivo.

Sono tante le sensazioni e i tesori che mi sono portato a casa da questo pellegrinaggio. In occasione della solennità dell'Immacolata voglio però sottolineare quello che potrebbe apparire un dettaglio.

Il 25 marzo 1858, giorno della sedicesima apparizione, Bernadette chiede alla "Signora" di dire il suo nome. "La Signora" le risponde in dialetto "guascone": «Que soy era Immaculada Councepciou», che significa "Sono l'Immacolata Concezione". La "Signora" non parla in francese, ma nella lingua occitana-catalana che Bernadette usa quotidianamente e che può comprendere (anche se non ha mai sentito parlare del dogma dell'Immacolata Concezione, proclamato da Pio IX quattro anni prima con la bolla "Ineffabilis Deus").

È una delicatezza questa che la Madre di Dio usa verso una ragazza povera che non sa né leggere né scrivere. Al tempo stesso, l'uso del dialetto, racconta anche la prossimità di Maria ad ogni credente. Una presenza domestica che parla la lingua famigliare della quotidianità, comprensibile a ciascuno.

Oggi più che mai (in un contesto sociale e culturale in cui è difficile dire la fede con parole comprensibili a tutti) abbiamo bisogno di avere accanto questa madre che, nella nostra lingua, ci indica il Figlio: speranza, luce e salvezza per gli uomini e per il mondo.

Patrizio Righero

Il futuro della congregazione delle suore di San Giuseppe di Pinerolo parla francese

Cambiare per rimanere noi stesse

Stiamo cambiando per rimanere noi stesse. Perché ogni identità matura nel tempo e la vera saggezza consiste in un oculato adeguamento all'oggi: il passato ti si sbriciola tra le mani perché non puoi possederlo ed imbalsamarlo. Invece si tratta di rimanere fedeli a quanto ci è stato consegnato come vita profonda e, con quest'ottica, rivisitare il presente e progettare il futuro.

Proprio nell'anno in cui suor Claudia ha pubblicato il libro su Madre Speranza e ci ha riconsegnato *nuove e fresche* le nostre radici, noi abbiamo spiccato il volo. Un cammino già iniziato da tempo che proprio ora è giunto a maturazione e si sta attuando: torniamo a *casa*, da dove è partita la nostra fondatrice e ci uniamo alle suore di san Giuseppe di Chambery. Rimarremo noi stesse, ma in un abbraccio più ampio e con orizzonti di altra portata: la Chiesa ce lo chiede dal Vaticano II, vuole che uniamo le forze per essere più incisive ed efficaci, per mantenere vivo il carisma. Il nostro sguardo andrà dal Pakistan all'India, dalla Svezia alla Danimarca, con parecchie suore giovani ed altrettante attempate, ma tutte con il cuore tra le mani di Padre Mèdaille, il gesuita che ha fondato tutte.

Non si tratta, quindi, di un gretto calcolo, della paura di essere meno di cento suore con un'età media molto alta: non si cambia per timore o per opportunismo. Le suore di San Giuseppe sono nate da tre consorelle giovanissime, un piccolo seme fiorente e caparbio, sia pur nell'umiltà del suo nascondimento: quindi non è la mancanza di forze che ci spinge, ma lo sperare e progettare in grande.

La profezia della vita consacrata di oggi contempla e vive queste unioni, queste *fusioni* e raggruppamenti di più Congregazioni in un'unica Casa Madre: è questa la realtà francese, quella americana ed anche piemontese, dove le Suore di Torino, Novara e Susa si sono unite da più di 10 anni nell'unica Casa Madre delle Suore dell'Istituto di san Giuseppe. Che non si tratti di un abdicare, ma di aprirsi alla vita lo stiamo sperimentando anche noi, ora suore

segue

Il vecchio gelso che accoglie il giovane ciliegio

In Italia ci sono solo 3 fenomeni biologici di questo genere; si tratta di un tronco di gelso che, invecchiando, sviluppa al centro del tronco un humus che può accogliere semi di altre piante, consentendone la crescita. In questo caso, si tratta di un ciliegio. Entrambe le piante sono vive, soltanto la fioritura del ciliegio avviene prima del gelso.

Fotografia di Francesco Rivalta, scattata a Casorzo, in provincia di Asti.

Proprio nell'anno in cui suor Claudia ha pubblicato il libro su Madre Speranza e ci ha riconsegnato nuove e fresche le nostre radici, noi abbiamo spiccato il volo.

di San Giuseppe di Pinerolo e domani suore di san Giuseppe di Chambery. Si tratta di una chiara e urgente indicazione del Capitolo del 2017 che ora si sta attuando, dopo una ricerca che ha coinvolto tutta la Congregazione ed ogni suora. Ci sono state assemblee, sono stati vagliati insieme progetti e programmi, abbiamo conosciuto consorelle di altre case Madri. Siamo partite con un'immagine profetica: la fotografia di un gelso da cui germina un ciliegio. É il simbolo del nostro presente e del nostro futuro: è stata consegnata ad ogni suora, perché pregasse e chiedesse la forza dello Spirito Santo, che ci aiuta a compiere la volontà di Dio nel nostro oggi.

Ed ora stiamo ritoccando gli ultimi particolari prima di ufficializzare il passaggio: siamo accolte da altre suore giuseppine e manterremo comunque le caratteristiche delle nostre valli, proprio come abbiamo vissuto in meridione o in America Latina, adeguandoci a situazioni magari diverse, ma pur sempre con il nostro stile.

Questa è la vera Chiesa che sognava il nostro fondatore: fermento nella pasta, lievito buono per gli ultimi e per quanti condividono con noi il quotidiano, umile fiducia, sguardo ardito e coraggioso in un futuro che vogliamo più attento all'uomo ed aperto al Regno di Dio.

Fotocronaca di un viaggio nell'Africa

La lezione della Namibia

Visita al villaggio Himba

La Namibia è uno Stato dell'Africa del Sud ricchissimo di risorse naturali, e dotata, negli ultimi anni, di solide e moderne infrastrutture; ciò che la caratterizza sono le differenti culture e tradizioni, perché vi convivono ben 13 etnie ed ognuna di esse aiuta a mantenere un patrimonio culturale estremamente variegato.

Scopri così una nazione giovane, indipendente solo dal 1990, affascinante, con panorami geofisici davvero contrastanti, perché si passa da desolate vallate ad immense pianure: si alternano altissime dune del deserto Namib, sotto la cui sabbia si nascondono grandi giacimenti di diamanti, al freddo dell'oceano Atlantico.

Questo territorio ti fa capire quanto sia importante il nostro rapporto con la natura. Nel Parco Etosha, una delle più magnifiche riserve naturali dell'Africa au-

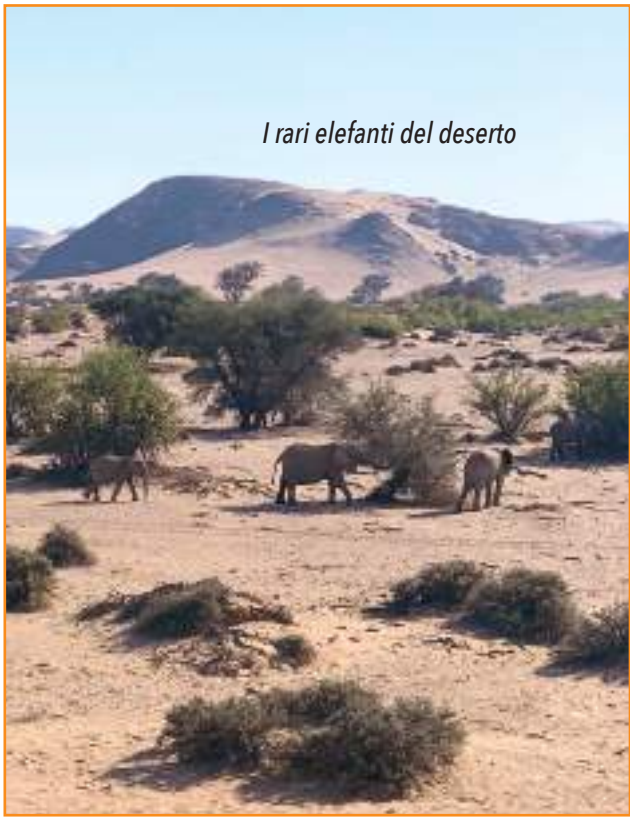
segue

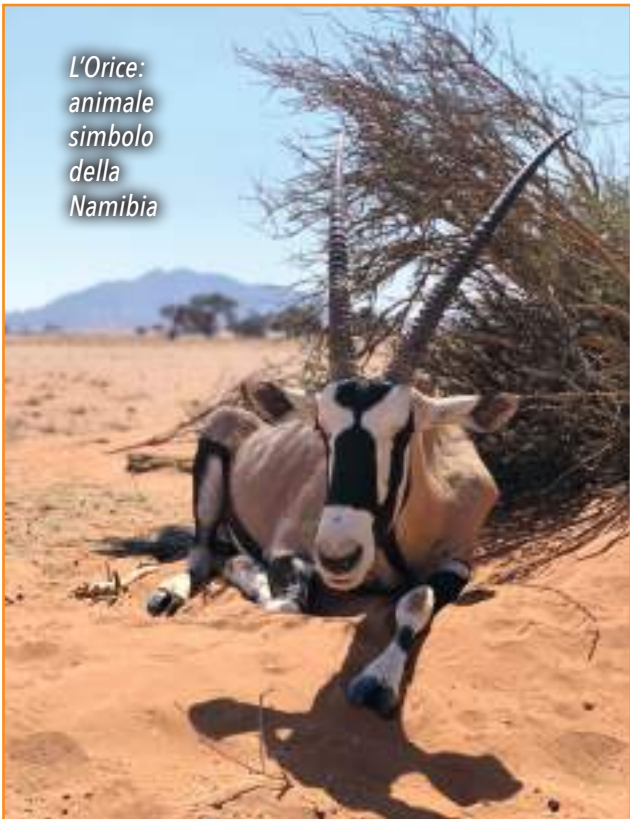
strale, è possibile vedere da vicino i leoni, le giraffe, gli elefanti, i rinoceronti e molti altri animali in un contesto molto differente rispetto a quello della savana.
L'Africa fa sempre riflettere molto: per esempio, le infinite meraviglie che possiamo ammirare in Namibia sono tutt'altro che scontate. Secondo recenti studi siamo entrati nella sesta estinzione di massa: in pochi decenni circa il 75% delle specie viventi scomparirà dalla terra. Tutti noi possiamo fare la differenza: il continente Africano ha paesaggi spettacolari con orizzonti infinitamente più ampi di quelli a cui siamo abituati. Un paesaggio talmente vasto da farti sentire poco più che un semplice dettaglio ma, nonostante questo, in grado di fare una reale differenza nel bene e nel male per l'intero pianeta, per la sua salvezza o la totale distruzione. Alla fine, questi viaggi ci insegnano a ridefinire le nostre priorità e a capire che il mondo non è al tuo servizio, ma tu lo sei al suo e devi prendertene cura seriamente.

Andrea De Gregorio

La costa di Walvis Bay con l'enorme colonia di otarie

I leoni del Parco Etosha

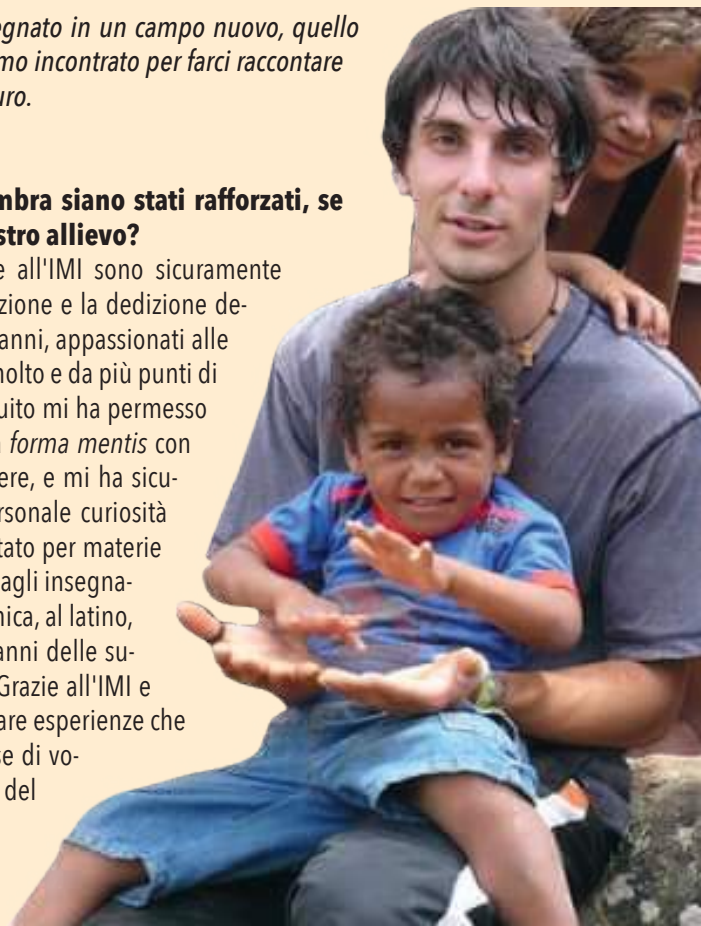

I rari elefanti del deserto


L'Orice: animale simbolo della Namibia

Parla Gianluca Santi.
Ex allievo dell'Imi a stretto contatto con le nuove generazioni

Verso la PSICOLOGIA AMBIENTALE

Gianluca Santi, ex allievo IMI, è impegnato in un campo nuovo, quello della psicologia ambientale. Lo abbiamo incontrato per farci raccontare il suo percorso e i suoi sogni per il futuro.



Gianluca, quali tuoi aspetti ti sembra siano stati rafforzati, se non generati, dall'essere stato nostro allievo?
Gli aspetti rinforzati dalla formazione all'IMI sono sicuramente molti. A livello accademico, la preparazione e la dedizione degli insegnanti che ho incontrato negli anni, appassionati alle proprie discipline, mi hanno formato molto e da più punti di vista. Il percorso scientifico che ho seguito mi ha permesso di costruire una base culturale ed una *forma mentis* con la quale poter continuare ad apprendere, e mi ha sicuramente stimolato a coltivare una personale curiosità intellettuale. Nonostante abbia poi optato per materie umanistiche all'università, devo molto agli insegnamenti ricevuti alle superiori. Dalla chimica, al latino, a storia dell'arte. Ma la crescita degli anni delle superiori è stata anche a livello umano. Grazie all'IMI e alle suore di San Giuseppe ho potuto fare esperienze che mi hanno segnato molto, come il mese di volontariato a Joaquim Gomes in Brasile del quale conservo uno splendido ricordo.

La tua scelta universitaria ed i tuoi sogni ancora nel cassetto.

All'Università ho scelto prima Psicologia in triennale e poi la magistrale in Psicologia Clinica. Questo percorso mi ha molto appassionato negli anni e mi ha dato molto a livello umano. Sicuramente un percorso impegnativo e per il quale è necessario lavorare costantemente su se stessi.

Un sogno nel cassetto è sicuramente quello di integrare la mia passione per la sostenibilità e la climatologia con le mie competenze in psicologia. Oggi i movimenti per l'ambiente si stanno facendo sentire molto, e nonostante le controversie riguardo la figura di Greta Thumberg (non entro nel merito), sono sicuro che questo sia un chiaro segnale del fatto che c'è molto da fare a livello ambientale e che il tempo a disposizione non è molto. Sono necessarie proposte ed interventi. Anche la psicologia potrebbe (e dovrebbe) dare un importante contributo a questa causa che ci riguarda tutti. Uno dei miei sogni è quello di poter lavorare un domani come Psicologo Ambientale. Vedremo cosa ci riserva il futuro.

Il tuo lavoro ti porta spesso a contatto con i giovani: in quali loro tratti ti riconosci ed in quali aspetti sono diversi da te, quando avevi la loro età?

Sicuramente i giovani che incontro oggi sono molto diversi da come eravamo noi alla loro età. Senza dubbio hanno molte più possibilità, tra le quali una mole di strumenti multimediali. Il mondo è cambiato molto in una decina di anni. Vedo molti giovani in gamba che, al tempo stesso, soffrono le contraddizioni di una società complessa e che spesso mette in crisi. Mi rivedo in loro quando li vedo curiosi, interessati e attenti. E spesso mi stimolano quando li vedo sfrontati e diretti (come non credo di essere mai stato alla loro età) ma, al tempo stesso, autentici.

Progetto ColoriAMO la scuola

Quando si uniscono la disponibilità della scuola, degli insegnanti e la voglia di fare delle famiglie il risultato non può che essere un successo.
L'ho sperimentato personalmente quando, per una serie di coincidenze, ho conosciuto e subito amato il progetto "ColoriAMO" che nasce dalla volontà di rinnovare e decorare, in maniera più vicina ai bambini, i locali comuni della scuola.
Questo *murale* è stato realizzato lungo la scalinata che collega la palestra al *giardino d'inverno* e alle aule della scuola primaria e nasce, *in primis*, grazie alla scuola, come ordine delle suore di san Giuseppe, che ne ha permesso e incentivato la realizzazione dando fiducia, credendo nel progetto e, in ultimo - ma non meno importante - concedendo la disponibilità degli spazi.

La riuscita si deve a un gruppo di lavoro composto da professori e insegnati dei tre ordini scolastici che, periodicamente, si sono riuniti per delineare la strada da percorrere, inoltre all'impegno dei bambini stessi nel contribuire con la propria creatività e fantasia ed an-

segue

che alle famiglie tutte, che si sono messe in gioco in diversi modi per arrivare a questo risultato.
Ogni bambino delle elementari ha realizzato un disegno sui temi: nuvole, ombrelli, farfalle, palloncini e aquiloni e, tramite un concorso interno, sono stati selezionati 50 dei 250 disegni presentati.
Su idea degli insegnanti, il murale si ispira al mondo di Mary Poppins all'interno del quale trovano posto i 50 disegni vincitori, che colorano un azzurro cielo londinese.
Il *murale* è stato realizzato nel periodo estivo ed io, nel mio piccolo, ho voluto far parte di questo progetto perché ho creduto subito nei suoi valori che si ispirano a creatività, unione, amicizia, collettività, collaborazione, divertimento, gioia e devo dire di averli sperimentati tutti: giorno per giorno ho trascorso ore, insieme ad altri genitori, insegnanti e anche studenti, a colorare i muri della scuola senza perdere mai il sorriso.

E, come mamma, ho avuto la possibilità di vivere la scuola dall'interno sentendomi parte di essa come quando ero studentessa, vivendola appieno e andando oltre al solo cortile, dove aspettiamo i nostri bambini.

Il progetto ColoriAMO non finirà qui perché prossimamente verranno coinvolti anche i ragazzi delle medie e delle superiori per una nuova e colorata sorpresa!

Alessia Dell'Erba

SERVICE LEARNING ALLE MEDIE: AVVIO CON IL BOTTO!

Giovedì 19 settembre sì è dato l'avvio ai vari progetti di *service learning* all'interno della scuola media. Quest'anno grandi novità: c'è stata una calendarizzazione fin dall'inizio in alcuni pomeriggi di laboratorio curricolare ed, inoltre, sarà svolto in piena armonia con le ore di "*educazione civica e finestra sul mondo*", in modo da essere ben integrato con il programma annuale.

Il *service learning*, lo ricordiamo, è un approccio pedagogico che vede gli studenti quali protagonisti di un servizio alla comunità, impegnati a dare risposta a specifici, concreti bisogni presenti nella loro realtà di vita. Non si tratta, però, di una particolare forma di volontariato, anche se questo approccio didattico ne condivide i valori della gratuità e della solidarietà: ciò che lo differenzia e lo caratterizza è il fatto che le azioni di solidarietà sono strettamente connesse agli apprendimenti curricolari. È questo il messaggio che viene sintetizzato efficacemente dal motto «*Apprendere serve, servire insegna*».

Quest'anno, nella presentazione delle tematiche da affrontare, la sorpresa e gioia più grandi sono state sicuramente la presenza delle suore di San Giuseppe, che numerose hanno arricchito di spunti e di contenuti le proposte fatte ai ragazzi. Molti dei nostri allievi si sono letteralmente commossi nel sentire e "toccare" con mano alcune pro-

blematiche che si vivono in terra di missione oppure, molto più vicino a noi, i drammi di alcune famiglie di migranti aiutate dalle suore in Italia.

Oltre a questi interessantissimi stimoli sono state offerte anche altre alternative: progetto "integrazione" con la "Diaconia Valdese", progetto "riduciamo la plastica" con obiettivo "plastica zero all'Imi" e, infine, la collaborazione con la "Casa dell'anziano Madonna della Misericordia" di Pinerolo. Adesso le varie classi stanno analizzando i cammini proposti, all'interno di una vera e propria democrazia partecipativa dentro la comunità-classe: cercano di capire quale sia il più adatto, condiviso e stimolante per loro. Per noi docenti, che abbiamo vissuto e organizzato l'attività inziale, c'è la grande soddisfazione di aver visto i ragazzi attivi e protagonisti, come dei politici *in erba* attenti a cosa accade anche "oltre l'aula", desiderosi di cambiare il mondo e di migliorarlo. A loro va il nostro augurio e sostegno più sentito per la costruzione di un mondo migliore. E un grazie sentito alle suore per aver portato il loro sorriso contagioso dentro le nostre aule e per averci donato un po' del loro mondo, della loro speranza, dei loro gesti di amore, in particolare verso gli ultimi e i più bisognosi. Una bella pagina di Vangelo davanti ai nostri occhi.

Prof. Mauro Borra

SCUOLA MAURIZIANA: da 185 anni a servizio dell'istruzione

Torre Pellice. L'antica istituzione scolastica è aperta a tutti e promuove i valori cristiani

La storia della Scuola Mauriziana di Torre Pellice ha inizio nel lontano 1834, quando l'allora Vescovo di Pinerolo, Monsignor Charvaz, affidò alla Congregazione delle Suore Giuseppine di Pinerolo l'incarico dell'istruzione nella scuola femminile cattolica a Torre Pellice.

Nel 1840 l'Ordine Mauriziano si accollò la spesa per lo stipendio di due insegnanti; nel 1850, causa l'aumento della popolazione scolastica, fu inaugurato anche l'asilo.

Nel 1849, intanto, anche la scuola cattolica maschile fu affidata all'Ordine Mauriziano.

Nel 1870, allorché il Comune di Torre Pellice deliberò di prendersi carico sia delle scuole cattoliche che di quelle valdesi, pur con un contributo finanziario degli enti religiosi, l'Ordine Mauriziano, il cui statuto lo definiva come Ente

finalizzato alla beneficenza, all'istruzione e al culto, comunicò la sua intenzione di continuare ad assumersi l'intero onere.
La Scuola Mauriziana proseguì, pertanto, la sua attività; nel 1901 fu inaugurato un nuovo edificio posto dinnanzi al precedente.
Nel 1963, essendo diminuito il numero degli alunni, cessò la separazione tra maschi e femmine e la scuola elementare fu riunita nei locali dell'Istituto femminile, sito in Via al Forte, 2.
L'Ordine Mauriziano ha gestito così la scuola per oltre 160 anni ed ha saputo farla crescere costantemente ed al passo con i tempi sino a divenire, nel 2001, "Scuola Paritaria" partecipando, pertanto, a tutti gli effetti al sistema Scolastico Nazionale.
Nel 2003 l'Ordine Mauriziano ha ritirato il suo impegno nella scuola e, per evitarne la chiusura, gli insegnanti con un gruppo di genitori, sostenuti dal Vescovo Pier Giorgio Debernardi, hanno fondato l'associazione "Nuova scuola Mauriziana", che si è impegnata a continuarne l'attività.
Dal 1° settembre 2008 è subentrata, quale nuovo ente gestore, la cooperativa Il Sorriso che ha mantenuto la medesima impostazione educativa e didattica improntata sui valori della cultura cristiana.
La Scuola Mauriziana è frequentata, in tutte e due le sue componenti, da alunni di diverse confessioni religiose (cattolica, valdese e ortodossa), mentre si è registrato l'ingresso nella struttura scolastica anche di alcuni bambini extracomunitari, appartenenti ad altre religioni.
Il ruolo unico e fondamentale della Scuola Paritaria Mauriziana rimane quello di rispondere organicamente a esigenze sociali e culturali presenti sul territorio e la sua funzione non è assolutamente di carattere elitario.
Fanno parte della scuola Paritaria Mauriziana la sezione primavera, la scuola dell'infanzia e la scuola primaria. Dal 1° ottobre 2019 è attivo il "Baby Mauriziana", centro di custodia oraria per accogliere i bambini fin dai primi mesi di vita.

segue

La scuola è aperta dal lunedì al venerdì, dalle ore 7.30 alle 18.00, con servizio di pre e post scuola.
Offre assistenza durante il periodo delle festività ed organizza l'estate ragazzi per i mesi di luglio e agosto.
Per quanto concerne l'orario post scolastico gestito dalla scuola, le famiglie possono scegliere tra diverse opportunità: assistenza allo studio, attività sportive, in collaborazione con le associazioni del territorio, e potenziamento della lingua inglese.
La lingua straniera è un elemento importante nel curricolo: fin dall'infanzia insegnanti qualificati avvicinano i bambini alla conoscenza dell'inglese, in un percorso che si svilupperà negli anni della primaria, modulandosi in tre ore di didattica e una di conversazione. Non solo, dalla classe seconda è previsto anche lo studio del francese. La Scuola Paritaria Mauriziana è sede d'esame Cambridge, al quale possono accedere anche gli ex allievi, previa frequentazione del corso propedeutico.
Un altro momento importante per i bambini della scuola primaria è la ricreazione dopo il pranzo. Un'ora dedicata a tornei, giochi di squadra e attività ludiche in lingua inglese.
L'istituto è dotato di un'aula d'informatica, presso la quale si svolgono le lezioni settimanali dalla classe prima alla quinta, e di una piccola biblioteca alla quale gli alunni possono accedere per ampliare i loro orizzonti culturali e cominciare a provare il gusto della lettura .

Laura Giarrusso

A Chambery l'incontro europeo delle Commissioni di Giustizia, Pace e Salvaguardia del creato

Unite per un progetto di UMANITÀ PIÙ VERA

Dal 19 al 22 ottobre, si è tenuto in Chambery (zona Bellecombette) un incontro europeo tra le suore di san Giuseppe che lavorano nelle Commissioni di Giustizia, Pace e Salvaguardia del creato: si tratta di organismi federali, cioè di collaborazione tra diverse Case Madri. Per la nostra Congregazione partecipo anche io, da un anno. L'organizzazione dell'incontro è partita nello scorso maggio da parte di suor Barbara Bozak, una suora di San Giuseppe di Chambery che vive negli USA, rappresentante della ONG delle suore giuseppine all'ONU. L'intento dell'incontro è stato quello di favorire lo scambio tra le religiose e laici del Piccolo Disegno che si impegnano in quest'ambito nelle loro Congregazioni, favorendo l'informazione e promuovendo la sensibilizzazione a tematiche specifiche. Si tratta di coltivare una sensibilità che il nostro carisma ha sempre curato e sentita propria, anche prima dell'interesse, per fortuna sempre più comune, di questi ultimi tempi.

Il gruppo era costituito da 9 suore e un'associata, in quest'incontro: una norvegese, una inglese, una francese, una indiana che vive in Francia, due americane (suor Barbara e la traduttrice), una malgascia che vive in Italia da 10 anni e tre italiane (una dalla casa madre di Aosta, una dell'Istituto ed io da Pinerolo).

Abbiamo avuto modo di puntualizzare alcune tematiche tra le tante possibili che sono comprese in quest'orizzonte tanto ampio: io ho proposto il problema del *caporalato*, piaga anche della nostra nazione, e non solo nelle sue zone meridionali, oltre a inevitabili ed urgenti riferimenti alla realtà dell'immigrazione. Questa occasione mi ha aperto spazi nuovi con coinvolgimento e responsabilità, oltre alla gioia di stringere nuovi rapporti e confronti con consorelle che vivono il nostro carisma in zone tanto diverse del mondo.

suor Marirosa Orlando

Per celebrare i 350 anni dalla nascita al cielo
di Padre Jean Pierre Médaille

Un bosco da far crescere

Per celebrare i 350 anni dalla nascita al cielo del nostro Fondatore, Padre Jean Pierre Médaille, la Federazione Italiana delle suore di san Giuseppe ha lanciato un'iniziativa quanto mai originale, ecologica e volta a cercare di contribuire a risanare uno dei maggiori problemi del nostro oggi. Ne diamo notizia, proprio ora che si è concluso il Sinodo sull'Amazzonia: abbiamo più che raddoppiato il numero di alberi che avevamo programmato di piantare, ed hanno risposto suore e laici da tutti i continenti. Si tratta di un invito a collaborare, nel nostro piccolo, a ristabilire un clima di comunione anche nella natura e nel creato, a cui può ancora contribuire chi volesse … Ci sono gli estremi per comunicare l'avvenuta nuova piantagione di un albero: chiediamo solo che ci sia un'indicazione, vicino alla pianta: Albero del bosco di padre Médaille.

sr Marirosa Orlando

12 ottobre 2019 Incontro di Federazione

BEATI GLI ULTIMI

L'accoglienza di suore e laici del Piccolo disegno che hanno risposto all'appello della Commissione federale Giustizia, pace e custodia del creato è stata affidata da Michele Iuliano e Madre Gemma, che hanno sottolineato l'importanza della disponibilità all'azione dello Spirito come atteggiamento essenziale per rendere fruttuosa la giornata.
È stata ricordata suor Graziella, sempre così attiva nell'affrontare evangelicamente tematiche sociali, e impossibilitata ad essere presente per motivi di salute: tutti la sentivano spiritualmente presente e ne desideravano la guarigione.
La riflessione sul tema "**Beati gli ultimi: in cammino con loro"** si poneva all'interno del mese di Ottobre Missionario che è stato voluto da papa Francesco come "straordinario" per commemorare la "*Maximum illud*", enciclica con cui Benedetto XV, dopo l'inutile strage della Prima guerra mondiale, voleva svincolare la missione da ogni strumentalizzazione in chiave nazionalistica, da ogni compromesso con il potere, e la definiva come compito di tutta la Chiesa. Anche papa Francesco sottolinea che tutta la Chiesa è missionaria, che questa sua caratteristica è la base sulla quale tutta l'attività della Chiesa va qualificata e che tutti dobbiamo essere in stato permanente di missione.

La dottoressa **Daniela Sironi**, esponente della Comunità di **Sant'Egidio** con ruoli di responsabilità in Piemonte, ha parlato dell'esperienza spirituale e storica che siamo chiamati a vivere. È stato un intervento forte, coinvolgente, appassionato, animato dal desiderio di far scaturire dall'ascolto dello Spirito ogni narrazione e valutazione di quanto si riferisce all'impegno sociale. Esperienza in spontanea sintonia con la spiritualità della duplice unione, in quanto pieno di amore per l'unità della Chiesa e per l'incontro con la concreta umanità di ogni prossimo, che abbatte diffidenze e produce sinergie al di là di ogni aspettativa. Oggi – ha spiegato la relatrice -abbiamo il compito di capire l'unità della Chiesa in tutte le sue espressioni che portano a guardare al *poliedro* in cui ciascuna faccia, mantenendo la sua identità e specificità, riflette un raggio dell'Unica Luce.
Siamo chiamati a essere cristiani oggi

segue

cogliendo, secondo l'insegnamento del Concilio, i segni dei tempi. Il fenomeno delle migrazioni è uno di questi segni. Sant'Egidio si è impegnata a rispondervi con i **corridoi umanitari**. Sulle caratteristiche di questi interventi, apprezzati anche per la loro testimonianza ecumenica perché in collaborazione con la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, la Tavola Valdese e la CEI-Caritas, la Sironi ha tracciato un *excursus* storico-giuridico. Dal 2011 sono praticamente bloccati i flussi di ingresso in Italia per ricercare lavoro e parallelamente si sono intensificati gli arrivi "irregolari" di chi, non potendo entrare per vie ufficiali, si affidava ad imbarcazioni di fortuna per sfuggire a situazioni di pericolo estremo e della fame per attraversare il Mediterraneo. Si tratta, diversamente dalle evacuazioni e dai ponti aerei, di un canale legale di ingresso che consente di andare in soccorso delle persone. Sono previsti dal Trattato di Schengen e si appoggiano giuridicamente sull'articolo 25, che consente di rilasciare visti di ingresso regolare a persone selezionate nei campi profughi che si trovino in particolari situazioni di vulnerabilità (vittime di persecuzioni, torture, violenze, anziani, malati, famiglie con bambini, disabili…). Le spese per l'accoglienza e l'inserimento in Italia di queste persone sono totalmente a carico delle organizzazioni che si rivolgono al governo per chiederne l'ingresso.

Si tratta di fare rete, dando la propria disponibilità anche economica: per ogni famiglia che arriva è garantita la disponibilità di almeno 100 persone "normali", che si sentono coinvolte quando si accorgono che i morti in mare hanno dei volti precisi..

I corridoi umanitari sostenuti da Sant'Egidio hanno permesso l'arrivo di più di 2600 persone in fuga dalla Guerra di Siria e provenienti dal Corno d'Africa; ora si sta preparando un corridoio per profughi dell'isola di Lesbo, nel cui campo di raccolta le condizioni sono invivibili.

Quale atteggiamento ha permesso il fiorire di tutte queste iniziative? La scelta di non chiudere gli occhi di fronte alle sofferenze degli altri e di vivere la preghiera, aperti all'azione dello Spirito che suggerirà come fare per asciugare le lacrime degli uomini. Papa Francesco ha riassunto il carisma di Sant'Egidio nel motto: "**Preghiera, poveri, pace**". Dalla preghiera è stato sostenuto l'impegno di Sant'Egidio per l'impresa, apparentemente impossibile, di avviare le trattative di pace in Mozambico, tanti anni fa.

Oggi è più che mai attuale la **parabola del Buon Samaritano**: nel mondo globale vediamo il dolore di tutti, ma possiamo anche dimenticarlo se non ne sentiamo più parlare; chi si ricorda dei Rohingya, i musulmani perseguitati in Myanmar? C'è la storia singolare della signora molto ricca che è andata a soccorrerli con il proprio yacht privato, dopo averlo usato per accogliere i profughi del Mediterraneo…

Il rapporto con i migranti è un segno del Vangelo che cresce e dà frutto oltre i nostri confini. Per il papa **il migrante è la cifra dell'uomo contempora-**

neo; non è un vagabondo perché ha una meta, è segno del pellegrinaggio verso il Regno di Dio. Siamo chiamati ad ascoltare la Parola di Dio e le sofferenze degli uomini

Il mondo sta affrontando tempi difficili, ma noi siamo chiamati a vivere il Vangelo. I piccoli possono fare tanto; nessuno è così povero da non poter aiutare qualcuno più povero di lui.

Si parla del movimento ecologista di Greta Tumberg: quanti ragazzi hanno una domanda nel cuore? e chi raccoglierà il loro desiderio di fare qualche cosa di buono nella vita? Paolo VI identificava lo spirito del Concilio con la spiritualità del Buon Samaritano: invitava ad avere una simpatia immensa per gli uomini, perché lo Spirito di Gesù non esclude, chiama pubblicani, prostitute, gente sotto il fico come l'onesto Natanaele, gente improbabile, come noi.

Il resto della giornata è stato dedicato ai protagonisti: alle consorelle che dall'Argentina, dal Brasile, dal Congo, dal Madagascar, dai centri di accoglienza in Italia hanno l'opportunità di frequentare e di camminare con gli *ultimi*, lasciandosi ferire il cuore dall'ingiustizia di tante situazioni e facendosi voce, con loro, della profezia per chi continua a sperare ed a lottare, con le armi disarmanti dei poveri, per un mondo migliore. Perché il Regno di Dio è già qui.

Nell'ultima parte dell'incontro, nel pomeriggio è stato offerto uno spettacolo multietnico di canti e balli di diverse culture, dalla Romania all'America Latina: è stato l'affettuoso ringraziamento di quanti condividono la nostra realtà nel quotidiano. Siamo cresciuti insieme nel reciproco rispetto, dove dare e ricevere non si distinguono più

Annamaria Golfieri
e Marirosa Orlando

Lo scorso 15 settembre la Giornata federale del Piccolo disegno

Gioiosamente insieme

Questo è stato il programma e il motto di una giornata che domenica 15 settembre ha radunato nel cortile di Casa Famiglia suore e laici del Piccolo Disegno provenienti dalle quattro congregazioni italiane. Michele Iuliano, coordinatore dei laici pinerolesi, ha illustrato la gioia impegnata che anima la vita della casa, dove vivono ragazze, mamme con bambini, scolari bisognosi di supporto scolastico ed educativo: qui suore, educatori, volontari costituiscono

una comunità in cui ciascuno condivide con gli altri problemi, risorse, potenzialità per camminare tutti insieme.
Suore e Laici del Piccolo Disegno, che vogliono calare nell'oggi l'intuizione carismatica di padre Médaille, si sono recati all'Eucaristia parrocchiale in Duomo, esprimendo così la volontà di mettersi a disposizione della Chiesa locale e di tutta la Chiesa. Da parte sua, il Vescovo di Pinerolo ha voluto presiedere l'Eucaristia per sottolineare come la spiritualità del Piccolo Disegno, presentata sinteticamente da Michele come comunione con Dio e il prossimo, concretezza della testimonianza nello stile umile di San Giuseppe, si ponga in profonda sintonia con il percorso scelto dalla Diocesi per questo anno pastorale. "Relazione" e "quotidianità" sono le parole con cui monsignor Derio ha voluto esprimere questa consonanza e che sono ritornate nella sua omelia sulla parabola del Padre Misericordioso. I bambini hanno istintivamente paura di addormentarsi da soli e del buio, perché buio e sonno sono i simboli dei dolori della vita, del fallimento, della morte. Anche noi adulti incontriamo i momenti di dolore, di buio, in cui siamo tentati di arrenderci, non riuscendo più a cogliere nulla di positivo nella nostra quotidianità e non bastano più le fiabe a confortarci. Le parabole

evangeliche non sono fiabe, ma annunciano la verità, la realtà: quella di un Padre che quotidianamente lavora per farci assaporare la bellezza della relazione con sé e tra di noi, che ci colma ogni giorno di doni e a cui possiamo rivolgere la nostra attenzione, che ci aiuta ad amare e perdonare.
Il Vescovo ha voluto essere presente anche nel refettorio della Casa Famiglia per guidare la preghiera che, dopo un momento di gioco fraterno in cortile, ha introdotto il pranzo comunitario.
Il pomeriggio è stato dedicato ad una "passeggiata ecumenica". Divisi in tre gruppi, ciascuno affidato ad una guida, i partecipanti hanno visitato in momenti diversi la cattedrale cattolica, la chiesa ortodossa rumena ed il tempio valdese. Non si è trattato di un semplice momento turistico-culturale, ma di una esperienza spirituale preparata dalle parole di suor Mirella Picco Botta. Padre Médaille aveva particolarmente a cuore l'unità dei credenti in Cristo, con Dio e fra di loro; e sottolineava che il Padre, per attuare il suo progetto di salvezza, si serve di strumenti umili, poveri, semplici. L'atteggiamento interiore con cui ci si disponeva a visitare gli edifici di culto delle Chiese cristiane di Pinerolo, doveva ispirarsi proprio alla semplicità, alla mitezza, da calare poi nelle relazioni ecumeniche quotidiane. Ecumenismo, ha

segue

detto la sorella commentando una poesia di padre Turoldo, è riconoscersi tutti accomunati da Gesù Cristo, dalla relazione con Lui, percependo le particolarità di ogni comunità cristiana come ricchezza. E l'atmosfera di relazionalità, di incontro, di dialogo, di ricerca di ciò che unisce al di là delle differenziazioni dottrinali, è emersa dall'accoglienza riservata agli ospiti da parte del sacerdote ortodosso Padre Ciprian e del pastore Pons.

Nello stesso giorno, sul colle di San Maurizio si è svolta la tradizionale festa della "Madre della Divina Grazia", con la celebrazione eucaristica, la processione e l'affidamento della Città e della Diocesi a Maria, proclamato dal Vescovo sul piazzale del Santuario.

Anna Maria Golfieri

A tu per tu con suor Savina

Dopo due anni di missione in Argentina, suor Savina è tornata a respirare l'aria di Pinerolo e del Monviso; periodo breve che le consente di prendere fiato, di incontrare familiari, amici, compagne… Ne ho approfittato per rivedere la nostra compagna di scuola, abbracciarla in concreto e non solo su whatsapp o via mail… e farmi raccontare qualche dettaglio della sua vita di missione: dettagli perché non è facile condensare in un'ora e in poche pagine giorni e mesi di impegno, di incontri, di viaggi da una parte all'altra dell'Argentina.

La bimba con la maglietta arancione è Dulce

Direi, sintetizzando, che la vita di suor Savina in questi due anni è stata, ed è, una vita di relazioni. Per una "non" strana coincidenza la Pastorale che il nostro Vescovo ha pensato per il nuovo anno liturgico (già anticipato in due incontri nei giorni della rassegna dell'Artigianato) è incentrata proprio sulle relazioni.

Suor Savina, infatti, in questi due anni ha diviso le sue giornate, settimane, mesi tra pratiche burocratiche,

Sud America. La missione che scaturisce dalle relazioni

segue

in giro da un ufficio all'altro, e lunghi viaggi, da Buenos Aires a Cordoba, a Clorinda, visitando le comunità, vive e vivaci, ma sempre meno numerose. Poi ci sono gli incontri con le altre congregazioni giuseppine, operanti in Sudamerica, anche provenienti dal Nord America e dall'Australia: a febbraio l'assemblea si è tenuta a Lima, in Perù, occasione per visitare la città (e la tomba di Santa Rosa e di San Martin de Porres); hanno colpito suor Savina le zone completamente brulle verso Chincha, ricche di miniere di argento e di rame, saccheggiate nei secoli dai colonizzatori (si dice che con l'argento depredato si potrebbe costruire un ponte tra il Perù e l'Europa).

Suor Savina e suor Giampaola con la gente di un barrio

A Buenos Aires invece ha dovuto destreggiarsi nei meandri della burocrazia.

Coro di bimbi al Barrio ACA

Anche andare per uffici, però, è diventato strumento di relazioni: l'abito, che la fa riconoscere come suora, facilita l'incontro, il dialogo, lo sfogo, la richiesta di preghiere; le persone si aprono, si raccontano… fratelli che, quasi sicuramente, non si incontreranno più, ma che restano presenti nel suo cuore e nella sua preghiera serale.

Certo, c'è anche l'Argentina che sta bene, ma la crisi politico-economica, frutto del deficit lasciato dai governi precedenti, (inflazione, debiti pesanti, tasse altissime) colpisce duramente i lavoratori, le classi più deboli e le zone dei territori maggiormente a rischio.

Nella provincia di Formosa, lungo il fiume Pilcomayo, affluente del Paraguay, su territorio argentino continuano ad allinearsi baracche abitate da Paraguagy. Quando le piogge provocano inondazioni, le loro "abitazioni" vengono spazzate via e aumenta la miseria. Ci sarebbe il modo di ridurre il danno: tenere pulito il letto del fiume dai detriti depositati negli anni, ma servono macchinari che il governo locale non manda… la manodopera non mancherebbe.

Per questo ci si conquista da vivere anche cercando nella discarica, il basural, quanto è utilizzabile e vendibile, o passando nei cesti-

ni dei rifiuti della città, di notte, per evitare gli "ispettori di transito".
Quando parla di Clorinda, suor Savina si commuove: una parte del suo cuore è rimasto là e ci torna sempre volentieri. L'ultima volta fu in aprile.
«Con tre signore della pastorale penitenziaria – racconta- , *sono stata in carcere dove, tra le persone conosciute, mi venne incontro, con una allegra esclamazione di sorpresa e mi abbracciò forte, un giovane che io avevo conosciuto, anni addietro, quando era tra i bambini che vivevano di espedienti nella strada, già allora ladroncello perfetto.... Piccolo, grassottello, sempre sorridente, uno dei tanti di una specie di famiglia molto numerosa: fratelli e sorelle piccoli e grandi, sempre vaganti nella polvere o nel fango di Belgrano. Non osai chiedergli il motivo della sua reclusione, mi disse che era lì da quattro mesi, però era già rimasto in una comisaria un anno e mezzo. E con lui incontrai molti altri: storie dolorose, ferite che dall'infanzia segnarono negativamente la vita, fratelli che si rallegrano quando sentono che tu hai*

In missione

Bambini e animatori

nostalgia di loro, li ricordi per nome e sempre li porti nel cuore e nella preghiera. Poco si può fare, però sento che è importante dare il nostro piccolo, insignificante contributo ricordando: "Ero in carcere e mi avete visitato...".
Con le suore sono stata in un barrio, il mio "ambiente" di un tempo. Andando a visitare un'anziana per portarle la comunione, mi è venuto incontro un gruppetto di bambini, contenti della mia presenza. Un ragazzino mi ha chiesto la benedizione e gli altri si sono messi in fila, con le mani giunte, per riceverla pure loro. È una tipica usanza paraguaiana ed io faccio su ciascuno una preghiera e termino, per i piccoli, con un bacio sulla testa. Nel centro abbiamo festeggiato il compleanno di Dulce, una bimba di quattro anni, piccola e tenera come un pulcino, esile, sorridente, dolce come il suo nome. Con una crostata, opera della merendera, e con un bicchiere di latte, abbiamo distribuito la merenda a tutti e cantato per Dulce, che tremava dall'emozione: "Que lo cumpla feliz!"».
L'ora è passata: suor Savina ha un altro impegno, deve far fruttare i giorni pinerolesi. A fine ottobre è ripartita con lo stesso entusiasmo e il sostegno costante di San Giuseppe.

Liliana Rosetti

La medesima esperienza raccontata
da una docente e dagli studenti

IL CASSETTO DEI RICORDI DI UNA QUINTA LICEO

E poi... arriva la quinta! L'anno nel quale si diventa "grandi", l'anno dei "se" e dei "ma", dell'ansia per l'esame che si deve affrontare, dei dubbi sul futuro, dei test per l'ammissione a chissà quale facoltà universitaria, in mezzo alla valanga di verifiche ed interrogazioni, perché, già a settembre, secondo i professori «si è indietro con il programma». L'anno in cui si arriva a scuola in macchina, in cui ci si può, finalmente, firmare le giustificazioni da soli, in cui i "primini" sembrano appartenere ad un altro strano pianeta... Ma è anche l'anno delle fragilità, dei «non so se ce la farò», degli amori che nascono o si perdono tra i banchi, dei sorrisi di chi è legato da un'amicizia che cinque anni di quotidianità hanno trasformato in un legame indissolubile. E poi ci sono la cattedra, la lavagna, il registro elettronico... gli strumenti del "potere", tanto odiati, ma anche tanto amati perché, in fondo, sono degli oggetti ed, in quanto tali, cambiano di significato a seconda della persona che li usa. E poi arrivano loro: i professori... quelle voci imitate mille volte, ciascuno con la sua camminata inconfondibile, con i suoi modi di dire, con l'espressione del suo volto, con i suoi capelli sempre un po' più bianchi. Già, i professori! Alcuni temuti, altri sopportati, altri ancora profondamente rispettati. Sono loro con cui si condivide la fatica di tagliare il traguardo tanto agognato della maturità, con cui si discute, ci si confronta, si scherza, si cresce. Eh, sì: chissà cosa pensano i professori in quinta? Sarà anche per loro un anno speciale?
VB 2018/19

Non conosco le risposte dei miei colleghi, ma, dopo tante "quinte", ho ben chiaro il mio pensiero: ogni volta, è un'emozione unica. Sarà che si cambia, con gli anni si matura, si vede tutto da una prospettiva diversa o sarà, semplicemente, che certe volte incontri le persone giuste al momento giusto della tua vita, quelle con cui la fatica diventa un piacere, con cui sorridi per nulla, con le quali ti ritrovi a ripetere Montale in un'afosa domenica di fine giugno, perché gli orali sono lì e non vuoi lasciarli soli proprio adesso; quelle che ti stupiscono perché, il giorno del tuo compleanno, rinunciano ad una serata tutta loro per offrirti una pizza, quelli che, men-

tre sei in vacanza, al mare, a mille chilometri dai tuoi studenti, ti mandano un whatsapp per sapere come stai; quelle che, proprio quando meno te lo aspetti, suonano il campanello di casa tua per un saluto, perché sanno dove abiti, da quando hanno visto una partita di Champions League sul tuo divano, mangiando il gelato portato da loro e le patatine offerte da te; quelle che, nel saluto di fine anno, ti fanno commuovere fino alle lacrime, ringraziandoti di «averli resi felici»...

Questa è stata la mia ultima quinta per me, un regalo inaspettato, dei ragazzi unici, speciali, l'occasione per rendermi conto che insegnare è un grandissimo privilegio, che, anche quando qualcosa finisce, non lo perderai mai, perché ormai è nella tua anima. Sì, forse, in questi cinque anni, sono io ad aver imparato la lezione più importante, che già Seneca aveva intuito: «Homines, dum docent, discunt» (gli uomini, mentre insegnano, imparano!).

La recensione

Ogni giorno è l'ultimo giorno

Mondi che appaiono e che scompaiono, viaggi cosmici e battaglie interplanetarie, cambiamenti epocali e scenari sorprendenti. Uomini e macchine. Atti di brutale violenza ed eroici gesti d'amore. Con 100 brevi racconti, Patrizio Righero, direttore della nostra rivista e autore di numerose pubblicazioni, dipinge un futuro possibile e forse nemmeno troppo lontano.

Il genere letterario è quello del "drabble", codificato negli anni ottanta dalla Science Fiction Society dell'Università di Birmingham.

Si tratta di un racconto lungo 100 parole (senza includere il titolo) usato prevalentemente nella narrativa di fantascienza o fantastica.

In questo libro, edito da Marcovalerio, i racconti sono organizzati in tre capitoli da 33 drabble ciascuno più uno conclusivo.

Ogni storia è un mondo a sé, ma tutte sono legate da un filo conduttore che si potrebbe dire teologico. I riferimenti biblici, del resto, sono numerosi, come pure quelli alla Divina Commedia di Dante (a partire dalla stessa struttura del libro).

Ogni giorno, sembra suggerire l'autore, è l'ultimo giorno per qualcuno o per qualcosa, sia esso un pianeta, una specie, un mondo o una cultura. Nulla nell'universo e nella storia è destinato a sopravvivere per

sempre, ma tutto è in attesa di «cieli nuovi e terra nuova». Una trasformazione che viene dalla bontà creatrice e rigenerativa di Dio.
"Gli ultimi giorni del mondo" - il libro si divora dalla prima all'ultima pagina - offre anche un extra di quattro racconti "lunghi" che lasciano la voglia di leggere ancora.

Il libro può essere acquistato sul sito www.marcovalerio.it e sui principali bookstore online, oppure è possibile richiederlo alla mail vitaeditrice@gmail.com
A Pinerolo è disponibile presso la sede di Vita Diocesana (Via Vescovado, 1; tel. 0121.37.33.35) oppure presso la libreria Mondadori (Piazza Luigi Barbieri, 15).
Per restare aggiornati sulle presentazioni e per dialogare con l'autore è disponibile il gruppo https://www.facebook.com/groups/gliultimigiornidelmondo/

Un romanzo "pinerolese" di un'autrice pinerolese

Una famiglia di origine piemontese, gli Aubert, sono proprietari da più da 100 anni di un terreno e di una cascina, detta "La vigna dla Prà" a ridosso delle mura di Pinerolo, distrutte dai Francesi nel 1696.
Vivono nella cascina la giovane erede della famiglia, Clotilde, gli anziani zii Lucilla e Ruggero, la vedova Maddalena Aubert Ferrua, vera capofamiglia con le idee chiare e il pugno di ferro, e Sebastian, orfano di entrambi i genitori, il cugino Giulio Aubert e l'austriaca Effi Mayr.
Clotilde ama, riamata, Sebastian che la zia Maddalena però avvia alla carriera militare, per rimpinguare le scarse risorse della famiglia e migliorarne il prestigio sociale.
In sintesi, è questa la storia raccontata dai romanzi di Erica Bonansea, docente al Liceo Porporato di Pinerolo. L'autrice situa la storia della famiglia Aubert nella Pinerolo del 1700 e le loro vicende familiari/personali si intrecciano con la storia politico-militare del Pinerolese, del Piemonte e non solo. L'ambientazione storica

segue

e socioeconomica della Pinerolo settecentesca, protagonista dei romanzi insieme alle vicende degli abitanti del "La Vigna dla Prà", è frutto di ricerche accurate dell'autrice, ma a coinvolgere il lettore fin dalle prime pagine è la vita difficile e avventurosa dei componenti della famiglia, ad iniziare dai protagonisti, la sedicenne Clotilde in anticipo sul suo tempo, femminista ante litteram, che difende la sua autonomia, la sua libertà di scelta sia nei confronti della famiglia sia e anche più nei confronti delle usanze sociali dell'epoca, e Sebastian, legato alla famiglia che l'ha ospitato e protetto, amante della indipendente Clotilde, presente e futuro sostegno della famiglia stessa, alfiere prima al Forte di Fenestrelle, presso il Reggimento "La Reyne", levato a Pinerolo nel 1734 da Giovanni Battista Cacherano Conte di Bricherasio, poi in guerra al servizio del Conte Cacherano di Bricherasio e dei Savoia, che si barcamenavano tra i grandi del tempo (gli eventi si svolgono durante la guerra di Successione Austriaca, 1740-48) per aumentare il loro prestigio, soprattutto implicato in relazioni personali assolutamente impreviste.

Erica Bonansea caratterizza magistralmente i suoi personaggi, delinea con chiarezza la condizione sociale della Pinerolo di allora, ci fa riscoprire la nostra storia e le nostre tradizioni: la vita semplice e povera in una cascina del 1700, i rapporti non facili con i vicini, la vita, le relazioni tra i soldati in una fortezza imprendibile, le scaramucce, gli scontri, la guerra con tutte le loro implicazioni e conseguenze.

La storia della famiglia Aubert si appresta a divenire un'epopea, iniziata con La casa oltre le mura (2017), continuata con Una Terra ai piedi dei monti (2019)… aperta a nuove imperdibili vicende storico-familiari, che speriamo l'autrice ci offra in futuro. I due romanzi si possono leggere anche separatamente. Arrivati all'ultima pagina di ognuno, però, è forte il desiderio che ci sia una continuazione, perché Clotilde e Sebastian sono rimasti nel cuore.

Erica Bonansea,
***La casa oltre le mura*, LAR Editore, 2017**

Erica Bonansea,
***Una terra ai piedi dei monti*, LAR Editore, 2019**

di Liliana Rasetti

"La famiglia".

La mia suora

Hai sempre raccontato al mondo che eri stata tu a stringermi tra le braccia appena nata; non era vero, ma poco importava. Questo era quello che il tuo immaginario aveva costruito su dettato del tuo cuore. Ci amavi profondamente, mi amavi profondamente.

La storia della mia famiglia per uno strano gioco di coincidenze (direbbe un laico), per un magico disegno di Dio (diresti tu) si è incrociata con la tua e così siamo diventati "La famiglia". Così ogni tappa della mia vita ha un ricordo legato a te, alla tua sagacia, alla tua umanità, alla tua straordinaria semplicità.

Quando papà è arrivato poco più che bambino al San Giuseppe ci hai adottati, ti sei impegnata per altre due generazioni con un sangue che non era il tuo, ma per il quale ti sei spesa in mille modi, con piccoli gesti che resteranno nei racconti anche dei miei figli, perché tanto piccoli non erano.

Da piccola eri la nonna che non avevo nella mia quotidianità, con cui passavo tanti pomeriggi, in mille modi, fino a importi giochi che mai una suora si immaginerebbe. Cucire un simpaticissimo costume rosso, che avresti messo al mare, a Spotorno, con mille imbastiture e mille prove e quante risate, era l'impresa eroica che raccontavi ancora fino a qualche mese fa, perché la sarta era speciale: la tua bambina.

Per anni siamo state un binomio fisso per mille cose, tanto che qualcuno pensava fossi una orfanella data in tua custodia e ci faceva tanto ridere questo equivoco.

Sono moltissimi i ricordi che conservo, tanto da far fatica a sceglierli; ma sono soprattutto elementi di me, perché la tua presenza nella mia infanzia ha contribuito a costruire la donna che sono. Un punto di riferimento, un luogo dove andare, un posto dove stare.

Eri monella, come una suora lo può essere: monellerie piene d'amore. Come quando mi chiamavi in classe con la scusa del mio ruolo di rappresentante d'Istituto e poi mi portavi in disparte per farmi bere un intruglio caldo, bollente per rimediare alla mia raucedine, perché il giorno dopo avrei avuto uno spettacolo. Quanti sorrisi mi ha strappato negli anni il ricordo di quelle scene!

La complicità è stata la chiave di tutto, dalla campanella che mi facevi suonare al termine delle lezioni quando a scuola non ci andavo ancora e la portinaia eri tu, al rosario del mese di maggio a cui ti accompagnavo tutte le sere. Alle prime confidenze, che nemmeno a mamma raccontavo. La complicità di una mano preziosa che c'era quando ero malata o quando dovevo fare i regali a mamma e papà e tu pensavi a tutto.

E che dire del ricordo dolcissimo che è per me il 6 gennaio? Per anni, fino a poco tempo fa, ti immedesimavi nella Befana e passavi giornate intere a confezionare pacchettini improbabili e adorabili (credo che iniziassi l'impresa almeno un mese prima): una noce, una caramella, un mandarino e così via. Cose semplici, ma piene di significato e di incondizionato amore.

Persino il giorno in cui, a sorpresa, Marco è arrivato per vivere con noi, sempre per quella coincidenza che non chiameresti così, tu eri con noi. Come a sancire che, sì, si poteva fare questo cambio di vita.

Hai lavorato tanto, instancabile, ma instancabile eri anche nell'intessere relazioni: conoscevi una infinità di persone e tutti ti volevano bene, perché avevi sempre qualcosa da parte per ognuno di loro, una cura per far sempre sentire tutti speciali.

Eri pronta, lo dicevi da un po' e noi con Te. Sei andata serena, sei andata nel giorno di Santa Rita, la santa delle Rose e non credo sia un caso. Io nella mia piccola, piccolissima umanità non so dove tu stia andando, ma ho la certezza che nel mio Cuore ci sarai sempre. Lamiasuora.

Il Grazie è per tutto quello che sei stata per me, per la meraviglia che sei stata per mamma e papà e per quanto hai saputo rappresentare anche per i miei figli e per la mia nuova famiglia.

Riposa e veglia su di noi.

Lia Bianco

Suor Giannina: un'entrata avventurosa

Senz'altro è da ricordarsi negli annali delle suore di San Giuseppe, l'entrata di suor Giannina e suor Annamaria. Hanno avuto il coraggio di partire proprio quando la guerra era più violenta e pericolosa: alla sua fine. E proprio in quelle valli del cuneese dove maggiormente ferveva la resistenza partigiana. Suor Giannina lo raccontava ridendo, sostenendo che erano due giovani e che erano passate in mezzo a pericoli più grandi di loro con l'ingenuità e la semplicità dell'età e l'inesperienza di chi era vissuta lontano dai grandi centri urbani…. Erano riuscite a prendere il treno, ma questo si era poi fermato ed avevano assicurato che non sarebbe ripartito se non dopo un tempo molto prolungato, probabilmente per i ponti saltati. Cosa fanno le due giovani in mezzo alla campagna, lontane dai centri abitati e con una strada non percorribile, nel punto in cui si trovavano? Nessun problema: si sono sedute sopra le valigie e sono arrivate così al fondo della scarpata, riuscendo a raggiungere strade percorribili a piedi, piene di polvere ed un po' ammaccate, ma riuscendo a non perdere l'allegria proprio per la modalità della discesa. Ho dovuto informarmi per aggiungere altri particolari di quel viaggio fortunoso: è durato circa tre giorni, con notti passate nei fienili... Ma il finale è senz'altro quello che provocava i maggiori scrosci di risate, specie per il modo con cui veniva raccontato. Le due coraggiosissime riescono ad arrivare a Torino: ed ora? La Provvidenza viene in aiuto alle due giovani: una delle nostre suore appare, ma è un po' lontana. Come raggiungerla, con suor Annamaria che ha problemi di deambulazione? La distanza da lei aumenta e allora cominciano a gridare in piemontese: "Ferméla, ciapèla" (Fermatela, prendetela). Risultato? Nell' ambiente così teso di quei giorni del '45, nessuno dava loro retta, anzi: pensavano a possibili spie, a situazioni pericolose. Ognuno aumenta il passo, e lo fa specialmente la giovane suor Ottavia che, anzi, comincia quasi a correre. In qualche modo, suor Giannina la raggiunse e poi tutto si risolse per il meglio. Anche in una Torino distrutta dai bombardamenti erano fiorite due tra le vocazioni più convinte e generose della nostra Congregazione.

suor Marirosa Orlando

Suor Gerardina: il ricordo di un sorriso

È grazie a suor Gerardina che ancora oggi sono capace di tenere in mano ago e filo e comporre con il ricamo alcuni motivi floreali, e non solo, su asciugamani, bavagliolini, centrini, quadretti: punto croce, punto erba, punto catenella sono stati quelli con i quali, infatti, ho ricamato il corredino per mio figlio Francesco, durante il periodo

della gravidanza. E questo lo devo proprio a suor Gerardina che, nei lontani anni '75-'80, quando io frequentavo la scuola primaria presso l'Istituto delle Suore di San Giuseppe in Casa Madre, è stata la maestra di ricamo della mia classe, insieme a suor Sabina, insegnante titolare. Ogni anno, durante i pomeriggi di scuola, si ricamava un lavoretto: la tovaglia da tè con i tovagliolini, un lenzuolo con la sua federa, un set di asciugamani da bagno e uno da cucina… Accuratamente ordinati in un cassetto di casa mia, questa biancheria costituisce l'indelebile ricordo dei cinque anni trascorsi in Casa Madre e, soprattutto, mi restituiscono e fanno affiorare alla mente e nel cuore il volto di suor Gerardina che, con passione e con pazienza, impiegava tempo ed energia per insegnare a trenta allieve questa tecnica non facile.

Cosa ricordo di lei? Certamente il suo sorriso, la sua cordialità e la sua pazienza, unite alla necessaria severità per «non far perdere il filo» e mantenere alta l'attenzione di quel nutrito gruppo di vivaci bambine. Quante volte si doveva cominciare da capo… o disfare i punti perché non erano perfetti; guidate, però, dalle sue indicazioni sapienti, io e le mie compagne abbiano acquisito, negli anni, un'utilissima competenza della manualità.

Della cara suor Gerardina, però, ho ricordi anche molto più recenti, quando il suo sorriso, il suo buon umore mi davano accoglienza ogni volta che, in questi ultimi anni, mi recavo in Casa Madre per incontri spirituali, momenti di preghiera, talvolta anche insieme a mio marito e a mio figlio: da lei sempre una parola gentile, un gesto affettuoso a Francesco, un interessarsi della salute dei miei anziani genitori, un saluto da portare loro. Ogni volta che la incontravo nella portineria di Casa Madre, il suo saluto, spesso unito al gesto della mano, mi raggiungeva cordiale ed accogliente, mai affrettato o superficiale, accompagnato da un sorriso sincero e luminoso, cifra esteriore di un animo dal tratto delicato ed umano, certamente nutrito dalla fede e dall'amicizia con Gesù.

La porterò nel mio cuore così: la mano alzata in segno di saluto e un dolce sorriso sulle labbra mentre sussurra: «Arrivederci, Elisabetta». Nella Gioia Eterna che ti ha accolta ….

Betty Bruera

NEWS

la nostra bacheca

NATI

SIMONE, pronipote di Annamaria Rosini, bisnonna per la terza volta

MATRIMONI

Giovanni Antico con **Annamaria Robertazzi**

LAUREATI

Andrea De Gregorio, laurea triennale in Economia ed ammesso alla LUISS di Roma in Amministrazione, Finanza e controllo

DEFUNTI

sr Benigna (CatterinaViscardi), **sr Eliana** (Maria Serapini)
sr Giannina (Delfina Bazzano), **sr Gerardina** (Giuseppa Iuliano)

Chi si riconosce?

Rinnovo associazione dell'anno sociale 2019 - Quota associativa € 20,00

Il nostro CC: n. 32003105 intestato a "Associazione Ex Allievi" - Istituto M. immacolata
V.le Rimembranza 86 - Pinerolo

In base alla legge della privacy 675/96, chi desidera essere cancellato dall'archivio Ex è pregato di comunicarlo per iscritto.

Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel. 0121.70378